



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

LA SICILIA

29 Marzo

COMISO

Alla basilica dell'Annunziata il fermento diventa grande

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ci si avvicina a grandi passi alla Pasqua e c'è gran fermento nella basilica dell'Annunziata dove, oltre ai riti del Venerdì Santo, si enfatizza in modo particolare la Domenica di Risurrezione con una processione cittadina dei simulacri della Madonna Annunziata e del Cristo Risorto.

Oggi, Venerdì Santo, si ricorda la Passione di Gesù, morto in croce. Alle 17.30, è in programma la celebrazione della Passione del Signore, con la liturgia della parola, l'adorazione della Santa Croce e la comunione eucaristica. Alle 20 la processione con i si-



mulacri della passione e l'intervento delle antiche Arciconfraternite del Ss. Rosario e dei Sette Dolori di Maria che uscirà dalla Basilica per percorrere le strade del centro storico alla quale interverranno anche le altre comunità parrocchiali. Ieri, intanto, l'adorazione del Ss. Sacramento dopo la santa messa nella cena del Signore. Sempre ieri sera è stata effettuata l'accensione dell'artistica illuminazione curata dalla ditta Lucerna.

Nel frattempo, l'impresa ecologica Busso Sebastiano è all'opera per garantire la pulizia straordinaria attorno ai luoghi delle celebrazioni pasquali.

Stampa Online

<https://www.ragusaoggi.it/terremoto-in-grecia-avvertito-anche-nel-ragusano/>

<https://www.ragusaoggi.it/nel-vivo-i-riti-per-la-pasqua-comisana/>

<https://corrierediragusa.it/2024/03/28/sara-inaugurata-il-6-aprile-la-nuova-strada-di-accesso-alla-pagoda-della-pace-a-comiso/>

<https://corrierediragusa.it/2024/03/28/sono-stati-riattivati-i-voli-all'aeroporto-di-comiso-verso-pisa-e-bologna-ecco-le-novita/>

<https://www.ragusah24.it/2024/03/29/terremoto-in-grecia-avvertito-anche-in-provincia-di-ragusa/>

Pagoda della pace A Comiso la strada aprirà dal 6 aprile

MARIACARMELA TORCHI

COMISO. Si chiude definitivamente la querelle giudiziaria sorta attorno alla Pagoda della Pace. Il 6 aprile, alle 11,30, infatti, sarà inaugurata la nuova strada di accesso, realizzata sia con il contributo dei proprietari che con i fondi raccolti dal comitato per la Pagoda. Anche il Comune darà il proprio contributo. Ricordiamo, infatti, che proprio la strada era stata motivo della discordia sorta tra il monaco Morishita che vive lì da 25 anni e i proprietari del terreno che avevano deciso di vietare l'accesso ai numerosi fedeli e turisti che si recavano in visita alla Pagoda realizzando un cancello di ferro chiuso con pesanti lucchetti. La chiusura aveva di fatto isolato il monaco Morishita che a 78 anni era costretto a muoversi solo a piedi attraverso sentieri ripidissimi.

Adesso, dopo una lunga battaglia nelle aule di tribunale, si è raggiunto un accordo che porterà la Pagoda a tornare ad essere davvero luogo di pace. Ed infatti il giorno il giorno dopo l'inaugurazione della strada, domenica 7 aprile, nella grande spianata antistante, si terrà la tradizionale festa di primavera, con la presenza di alcuni monaci buddisti della Nipponzan Myohoji. ●

Ardens, tutto facile Siracusa debole comisane in palla

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Congedo vittorioso per l'Ardens Comiso al cospetto del pubblico amico. Il sestetto allenato da Francesca Giucastro, infatti, non ha avuto difficoltà a superare in tre set l'Aurora Siracusa (3-0, il risultato finale, 25-18; 25-19; 25-10 i singoli set) nell'ultima partita casalinga del campionato di volley femminile. Un successo mai apparso in discussione, contro un'Aurora Siracusa ormai rassegnata al ruolo di fanalino di coda e come tale destinata alla retrocessione di-



retta in Serie D. Le siracusane hanno così concluso il loro campionato giacché osserveranno il loro turno di riposo proprio nell'ultima giornata. L'Ardens ha disposto a piacimento delle avversarie potendo contare su una tranquilla posizione di classifica. Coach Giucastro ha fatto ruotare

le atlete a sua disposizione senza che il trend della gara mutasse sostanzialmente. E se la maggior tecnica ed esperienza della squadra comisana si è palesata nei primi due set, nell'ultimo si è manifestato un gap incolmabile: l'Aurora non aveva ormai più nulla da chiedere alla sua stagione. Si tornerà a giocare, dopo la pausa pasquale, l'Ardens, col quarto posto acquisito, concluderà il suo campionato ad Acicatena contro la Golden Volley, ormai fuori dai play off.

Questa la classifica prima dell'ultima giornata di campionato: Green Modica 40, Planet Strano 39, Golden Volley Acicatena 33, Ardens Comiso 29, Lupo Mobili Agira 19, Cyclopolis Mascalucia 17, Eurialo Siracusa 15, Academy Wecondor Catania 6, Aurora Siracusa 6. ●

Il team di Cardiologia del Giovanni Paolo II e il marchio di qualità

RAGUSA. Un importante riconoscimento per il team di Cardiologia diretto dal dottore Antonino Nicosia e per l'ospedale "Giovanni Paolo II" di Ragusa. L'istituto tedesco di Qualità e Finanza ha rilasciato all'Uoc Unità Coronarica-Cardiologia-Emodinamica il marchio "Ospedali d'Eccellenza 2024", inserendo la struttura nell'omonima guida pubblicata nella rubrica Salute, l'inserto dei quotidiani la Repubblica e la Stampa. «Ottenere un riconoscimento così qualificato da un organismo indipendente - dice Nicosia - è motivo di grande soddisfazione e orgoglio e rappresenta di certo un incentivo per mantenere elevati standard assistenziali». I criteri adottati per la ricerca sono trattamento medico, igiene, assistenza medica e infermieristica, iniziative sulla qualità, reputazione e servizi al paziente.

«Questo riconoscimento - dice il commissario straordinario dell'Asp, Giuseppe Drago - è il suggello di un percorso che ha consentito al team di Cardiologia di raggiungere straordinari riconoscimenti, anche nel campo della telemedicina. E per questo rappresenta un incentivo, per tutte le strutture aziendali, a compiere ogni sforzo orientato al miglioramento dell'assistenza sanitaria e al soddisfacimento dei bisogni di salute». Anche il direttore sanitario aziendale Raffaele Elia esprime «un plauso al reparto di Cardiologia. Questo premio è un riconoscimento ai professionisti ma anche alle persone».

L. C.

Cuffaro fa litigare la lista centrista «No alla candidatura del “genero”»

Europee. Pizzarotti (+Europa) lancia la crociata contro l'ex assessore Zambuto che si tira fuori

LUCA FERRERO

ROMA. Vetì, controvèti e fuochi incrociati. E poi dissidi interni e vecchie ruggini che rendono incandescente la strada verso le elezioni europee di +Europa, Italia Viva e Azione. Partiti concorrenti, ma spinti alle convergenze dalla soglia di accesso al Parlamento europeo. Dopo le dichiarazioni concilianti di Emma Bonino e Matteo Renzi sull'accordo raggiunto tra +E e Iv per una «lista di scopo», a minare i precari equilibri è lo stesso presidente di +Europa Federico Pizzarotti. Sostenitore di un tandem con Azione, si scaglia contro le «fughe in avanti» del leader di Italia Viva e chiede a Bonino di «azzerare tutto». Sottolineando il suo «potere di veto» nella direzione del partito sul nodo delle liste. Mentre in Azione cresce la preoccupazione per quella che molti ormai considerano una «corsa in solitaria».

Ad agitare gli animi nel partito di Carlo Calenda sono alcuni sondaggi che circolano in queste ore. A sbandierarne uno è il consigliere regionale di Iv Luciano Nobili, che sui social scrive: «Italia Viva e Più Europa insieme sono già oltre il 6 per cento, Calenda al 2.5%». La soglia di sbarramento al 4% comincia a creare apprensione almeno in una parte di Azione, di cui alcuni sottolineano la «condizione di solitudine politica». Altri invece sono più ottimisti e paragonano i sondaggi a eventi atmosferici repentini. «In politica - scherza qualcuno in Transatlantico - c'è chi si spaventa al primo fulmine e pensa già alla via di fuga e chi rimane impassibile». Nessuno, in Azione, parla per ora a microfoni aperti. Ma i malumori restano sulla gestione delle alleanze da parte del leader. Alcuni tirano un respiro di sollievo nel vedere Azione fuori dal tandem Bonino-Renzi per gli «Stati uniti d'Europa», altri la vedono come una sconfitta personale di Calenda. «Il confronto con chi ha gli stessi contenuti è la base di una proposta per scardinare i due poli innaturali», si ragiona nei corridoi della Camera. Calenda, per ora, sembra fermo sulla posizione già ribadita negli ultimi giorni:

“mai con Renzi”. Eppure, dalle parti di Azione si inizia a guardare con interesse ai terremoti interni a Più Europa. Dove ormai sembra vicina la resa dei conti.

Con Pizzarotti che critica metodo e contenuto dell'intesa tra Bonino e Renzi. Il presidente del partito dichiara di aver appreso sui social del simbolo della lista con Iv e di non essere stato invitato a nessuna riunione in cui si discutesse sull'accordo. Quindi evidenzia una regola interna secondo cui la proposta delle liste dovrebbe essere portata nella direzione del partito con l'approvazione sia del segretario che del presidente. Posizione che aumenta la spaccatura. «Se è così convinto ed innamorato di Calenda ci vada», lo attacca Bonino. Ma lui tiene il punto. E mette sul piatto il tema delle candidature. In particolare sottolinea le indiscrezioni secondo le quali tra le fila di Iv potrebbero en-

trare in lista alcuni esponenti della «Nuova Dc» di Totò Cuffaro. Da qui lo scambio di accuse reciproche che si scatena sui social. Con il deputato di Azione Fabrizio Benzoni che chiede a Iv conferma del fatto che in lista «non ci saranno Cuffaro e Mastella, perché generi e nipoti non contano». E con il consigliere regionale di Iv Luciano Nobili che gli risponde: «Potrei chiederti se quando parli del “genero di Cuffaro” ti riferisci all'ex sindaco di Agrigento». E posta una foto di un'iniziativa di Azione in cui Carlo Calenda posa accanto a Marco Zambuto (che ha comunque detto che non intende candidarsi, ndr). Il fuoco incrociato tra gli ex alleati del Terzo polo si rinnova. E Osvaldo Napoli, dalla segreteria di Azione, prova a placare gli animi: «Smettiamola di farci del male».

Valditara: «Limite di stranieri nelle aule» Il ministro sulla scia di Salvini ed è bufera

VALENTINA RONCATI

ROMA. Nelle aule scolastiche «la maggioranza degli alunni deve essere italiana»: basta classi con troppi studenti stranieri. I valori della Costituzione italiana - assimilando la quale si costruisce una società ordinata, altrimenti è «melting pot» - possono essere appresi più facilmente se i ragazzi stranieri «studieranno in modo potenziato l'italiano se non lo conoscono bene, se nelle scuole si insegnerà approfonditamente la storia, la letteratura, l'arte, la musica italiana, se i genitori saranno coinvolti pure loro nell'apprendimento della lingua e della cultura italiana e se non vivranno in

siderare «un arretramento» la chiusura di una scuola per il Ramadan e aveva proposto la quota massima di «un 20% di bambini stranieri in una classe».

Il riferimento del ministro dei Trasporti è alla chiusura, il prossimo 10 aprile, giornata di fine Ramadan, dell'istituto Iqbal Masih di Pioltello, nel Milanese, al centro di una bufera mediatica. Parole, quelle di Salvini e Valditara, che arrivano tra l'altro dopo che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha espresso apprezzamento per il lavoro che il corpo docente e gli organi di istituto della scuola di Pioltello svolgono «nell'adempimento di un compito prezioso e particolarmente

impegnativo».

E se la maggioranza appoggia le affermazioni del ministro dell'Istruzione - «bene Valditara, va esorcizzato il rischio banlieu e Molembeek, perché il brodo di cultura dell'intolleranza nasce nei ghetti urbani», dice Fabio Rampelli e concorda su questa linea anche Maurizio Gasparri - forti critiche arrivano dal Pd. «Quelli di Valditara - dice la capogruppo democratica nella commissione Cultura della Camera e responsabile scuola del Pd, Irene Manzi - sono sproloqui. Il ministro dell'istruzione si comporta ormai da megafono di Salvini. Questa crociata contro i ragazzi con background migratorio è veramente stucchevole. Invece di fare propaganda, il governo indichi quali sono le proposte per l'inclusività scolastica». La proposta del ministro viene bocciata anche dalla Flc Cgil: sarebbe «un'idea fuori dal tempo» per Gianna Fracassi, segretaria generale del sindacato, «un provvedimento che non terrebbe minimamente in considerazione la composizione dell'attuale società e la funzione unificante della scuola».

In realtà, in Italia esiste già da tempo un numero limite di studenti stranieri per classe. In base a una circolare del gennaio 2010 del ministero dell'Istruzione all'epoca guidato da Mariastella Gelmini, il numero di alunni stranieri con una ridotta conoscenza della lingua italiana non deve superare il 30% degli iscritti in ogni classe e in ogni scuola, anche se poi possono esserci delle deroghe. Nell'anno scolastico 2021/2022, il 7,2% di tutte le scuole d'Italia aveva più del 30% di studenti stranieri, mentre le scuole con zero stranieri erano il 18%. ●



comunità separate». Ragiona in questi termini il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, dopo che 24 ore prima il vicepremier Matteo Salvini, leader della Lega e suo compagno di partito, aveva detto di con-

IL DDL NORDIO

Anm in assemblea per protestare contro test d'accesso per le nuove toghe

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Venti di sciopero tra le toghe contro i test di accesso psicoattitudinali introdotti dal governo. L'Associazione nazionale magistrati ha fissato l'argomento all'ordine del giorno del prossimo comitato direttivo centrale, in programma il 6 e il 7 aprile: in quella sede saranno valutate possibili proposte di intervento, comprese eventuali mobilitazioni. E anche ieri il sindacato è intervenuto, stavolta con il suo segretario generale Salvatore Casciaro, membro della corrente di Magistratura indipendente (la componente tradizionalmente più moderata), il quale ha definito il provvedimento «sfregiante» e «demagogico», oltre che «di dubbia costituzionalità». Ma il presidente dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri replica all'Anm definendo queste critiche

«proteste scomposte». Anzi, rilancia con altre accuse: «Leggendo certe sentenze in cui alcuni magistrati sono stati sconfitti, si capisce che l'Italia arriva in ritardo a questa scelta. Andiamo avanti senza esitazioni. Sono davvero tristi le minacce che vengono dall'associazione, anche molto sgradevoli considerando che vengono da persone che hanno un enorme potere, spesso utilizzato male, non al servizio dei cittadini ma contro di loro».

Aldilà dell'Anm c'è un fronte di magistrati che si compatta anche di fronte ad altre recenti scelte del Guardasigilli. Il procuratore aggiunto di Milano Eugenio Fusco, nell'audizione sul ddl Nordio davanti alla commissione giustizia della Camera, sostiene sia «un errore abrogare totalmente l'abuso d'ufficio, vale la pena rifletterci ancora» ed è meglio «tenere in disparte il tema delle percentuali di archiviazione per questo reato» anche considerando che «le statistiche di altri reati, ad esempio le truffe, hanno una percentuale di archiviazione del 62-65%, e meno male altrimenti avremmo ancora più processi».

La minaccia di Putin

«Se date gli F16 a Kiev colpiremo le basi Nato»

Mosca. Per il Cremlino Macron è un «Napoleoncino»: «Non dovrebbe dimenticare la lezione della Storia con le truppe russe a Parigi nel 1814»

ALBERTO ZANCONATO

MOSCA. Se all'Ucraina verranno consegnati i jet F-16 promessi, la Russia potrebbe colpire anche basi della Nato da cui si dovessero alzare in volo per compiere azioni di guerra. L'avvertimento è stato lanciato da Vladimir Putin, mentre Mosca torna sulla proposta di Emmanuel Macron di inviare truppe occidentali sul terreno. I «Napoleoncini» di oggi «non dovrebbero dimenticare le lezioni della Storia», in particolare quando nel 1814 le truppe russe entrarono a Parigi dopo aver sconfitto il vero Napoleone, ha avvertito la portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova.

Putin ha approfittato di un incontro con un gruppo di piloti durante una visita a Tver, a nord-ovest di Mosca, per mettere in chiaro i rischi di un'escalation che, dal punto di vista russo, potrebbe essere provocata dalla consegna da parte di Paesi occidentali dei jet, per i quali è in corso l'addestramento dei piloti ucraini. «Naturalmente - ha detto - se sono utilizzati a partire da basi in Paesi terzi, per noi sarebbero un obiettivo legittimo, non importa dove si trovino». Comunque, ha aggiunto, nemmeno la fornitura di questi caccia potrà cambiare il corso del conflitto, perché saranno distrutti, «così come stiamo distruggendo carri armati, veicoli blindati e altri armamenti» forniti da Paesi della Nato.

Putin ha voluto però smentire, come aveva già fatto più volte, qualsiasi intenzione di attaccare Paesi dell'Alleanza, come «la Polonia o le repubbliche baltiche». Le accuse occidentali in questo senso per il presidente russo sono «assurdità» usate per «ingannare le loro popolazioni e farle pagare più soldi» per il sostegno a Kiev. Gli Stati Uniti, ha sottolineato, spendono per la difesa «dieci volte di più» della Russia.

A Mosca si continua intanto a par-

lare dell'idea di Macron di inviare soldati di Paesi Nato sul terreno in Ucraina. In Europa, ha valutato il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, ci sono «punti di vista diversi» sul conflitto, ma quelle francesi sono attualmente «le posizioni più radicali». Zakharova ha ricordato al presidente francese che il 31 marzo ricorrerà il 210° anniversario dell'entrata a Parigi delle truppe russe. Ma in generale, ha aggiunto, gli «attuali governanti occidentali» dovrebbero tenere a mente «come sono sempre finiti i loro predecessori che hanno avuto il desiderio di infliggere una sconfitta

strategica alla Russia».

Sul piano diplomatico, il presidente del Sudafrica, Cyril Ramaphosa, ha avuto un colloquio telefonico con Putin sottolineando che il suo governo intende «continuare il lavoro» di mediazione alla ricerca di una soluzione del conflitto. Una delle tante iniziative di cui si è parlato nell'ultimo anno ma che finora non hanno sortito risultati. Mentre su un altro fronte il ministro degli Esteri russo Serghei Lavrov ha accusato l'Armenia di provocare un «collasso delle relazioni con la Russia», dopo un recente innalzamento delle tensioni tra Mosca e Yerevan, un tempo stretti alleati. Secondo Lavrov, «la missione dell'Unione europea in Armenia si sta trasformando in una missione Nato».

Intanto l'agenzia di stampa nordcoreana Kcna ha riferito che il capo dell'intelligence esterna di Mosca, Serghei Naryshkin, ha visitato Pyongyang dal 25 al 27 marzo per discutere la cooperazione nel campo della sicurezza contro le «forze ostili». La Corea del Nord è accusata dagli Usa di aiutare Mosca nel conflitto in Ucraina con la fornitura di armamenti e munizioni. ●

No ai domiciliari per Ilaria Salis nessuno sconto

Budapest. Il giudice: «Non sono poi tanti 13 mesi di carcere». Lei: «Fotografatemi in manette». Il padre: «Immobilismo italiano»

ENRICO MARTINELLI

BUDAPEST. «Le circostanze non sono cambiate» e «13 mesi di carcere non sono poi tanti»: si infrangono contro queste due frasi pronunciate dal giudice Jozsef Sós le speranze di Ilaria Salis di uscire dal carcere dove è reclusa dal febbraio del 2023 per attendere l'esito del suo processo ai domiciliari in Ungheria.

Arriva senza troppe esitazioni e nessun attimo di riflessione la decisione della giustizia ungherese che non fa nessuno sconto all'attivista italiana, accusata di due aggressioni nei confronti di militanti di estrema destra e di far parte di un'associazione criminale. Troppo pesanti le imputazioni per concederle i domiciliari anche con il braccialetto elettronico e per cambiare il suo status di detenuta pericolosa che viene quindi trasferita con manette e catene alle caviglie, oltre a essere tenuta da un'agente con un'altra catena come un guinzaglio.

Così è arrivata in aula anche oggi, e quindi a nulla sono serviti il clamore mediatico, le reazioni internazionali e gli appelli del governo italiano. «È stata trattata ancora come un cane», lo sfogo di suo padre Roberto, dopo poco più di tre ore di un'udienza iniziata con un pericoloso incrocio tra il gruppo degli amici di Ilaria Salis, compreso Zerocalcare, e il gruppo di Zoltán Tóth, militante di estrema destra vittima dell'aggressione subita il 10 febbraio che doveva essere sentito oggi prima che vari problemi tecnici facessero saltare tutte le testimonianze. «Ci parlavano in ungherese in tono minaccioso - ha detto l'avvocato Eugenio Losco, legale italiano della Salis - c'era vi-

cino l'interprete e ci ha detto che ci stavano minacciando con frasi tipo "vi spacchiamo la faccia"». «Il clima non è mai stato buono», il primo commento di Roberto Salis in una giornata che di buono per il padre dell'attivista italiana non ha avuto nulla.

Perché a nulla è servita l'arringa difensiva concentrata sui «cambiamenti importanti» rispetto all'udienza precedente: Ilaria ora ha un domicilio ungherese dove può stare anche con il braccialetto elettronico e svolgere un lavoro online. Inoltre, si è sempre comportata bene in carcere e non ha «nessunissima intenzione di scappare o nascondersi». Conferma Ilaria Salis, interrogata dal giudice: «Non ho nessuna intenzione di sparire o scappare e quindi posso stare ai domiciliari anche a Milano».

Parla poi la procuratrice che parte a razzo e non si ferma mai, e la traduttrice non ha nessuna chance di starle dietro: in sostanza, conferma le accuse che riguardano reati troppo gravi e quindi non deve esserci nessun alleggerimento delle misure cautelari, ricordando ancora che i colpi che avrebbe inferto la Salis alle vittime

erano «potenzialmente letali».

Ma in realtà le parole di tutti sembrano una lunga e solo dovuta premessa a una decisione già presa, che infatti il giudice comunica senza neanche prendersi una pausa: «Le circostanze non sono cambiate», esiste sempre il pericolo di fuga e una detenzione cautelare di 13 mesi «non è tanto lunga vista la gravità dei reati stabiliti dalla Procura». Si alza subito dalla panca in prima fila Roberto Salis, esce dall'aula e poi rientra. Torna a sedersi di fianco a sua moglie Roberta e riprende il suo spirito combattivo. Parla con sua figlia, che sembra sempre la più tranquilla di tutti, e poi attacca il governo di Orban, «che ha dato un'altra prova di forza e se ne infischia delle posizioni garantiste europee», e quello italiano «che dovrebbe farsi un'esame di coscienza» vista la «brutta figura» fatta dai suoi ministri. Adesso si appella alla solidarietà, a «una protesta contro l'immobilismo italiano» perché di certo non ha intenzione di fermarsi: «E' andata così, ma non ci arrendiamo. Ilaria la tiro fuori, non c'è dubbio».

D'accordo i parlamentari dell'opposizione presenti in aula con l'ambasciatore italiano a Budapest Manuel Jacoangeli, mentre la segretaria del Pd Elly Schlein parla di «schiaffo irricevibile» contro cui verrà presentato ricorso, così come verrà presentato probabilmente un esposto alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo. Ma mentre a Milano per gli stessi reati Gabriele Marchesi esulta e viene liberato, a Budapest le speranze che cambino le cose sono poche: nella prossima udienza del 24 maggio, Ilaria Salis avrà ancora manette ai polsi e catene alle caviglie. ●

IL GOVERNO

Imbarazzo nell'esecutivo La premier studia come muoversi

PAOLO CAPPELLERI

Se si vuole riportare Ilaria Salis in Italia, è meglio evitare di usarla per fare campagna elettorale. Nel governo circola questo ragionamento davanti alla mobilitazione delle opposizioni per la trentanovenne attivista che resta in carcere a Budapest dopo il respingimento della richiesta dei domiciliari. Una riflessione che si estende anche alla suggestione, attribuita a Elly Schlein, di candidare la docente brianzola alle Europee. È il momento del silenzio, di abbassare il livello della polemica, è la linea condivisa fra Palazzo Chigi e Farnesina, perché è a farli spenti che si lavora in casi dai risvolti diplomatici, giudiziari e politici così intricati. Con la speranza che nel giro di qualche settimana possa essere valutata diversamente una nuova istanza per i domiciliari in Ungheria, passaggio indispensabile per poi chiedere lo stesso regime detentivo nel Paese di origine.

Nella maggioranza c'è chi ricorda il caso di Patrick Zaki. Quando tre anni fa il centrosinistra insisteva per votare alla Camera una mozione per impegnare il governo a sostenere l'istanza per conferirgli la cittadinanza italiana, l'allora presidente del Consiglio Mario Draghi era piuttosto perplesso, sostiene un esponente di peso di FdI. Non per il merito, ma perché anche sul caso dello studente detenuto in Egitto serviva evitare di infiammare il clima. E sono poi passati altri venti-

quattro mesi per arrivare alla grazia, subito dopo la condanna a tre anni. «Un risultato - rivendicava in quei giorni l'esecutivo di centrodestra - portato a casa in primis dal lavoro silenzioso di Meloni».

Meloni non parla in pubblico del caso Salis da un paio di mesi. L'ultima volta replicò alle accuse di inerzia sollevate da Elly Schlein: «Se è più brava di noi sicuramente saprà cosa fare...». «Anche in Ungheria c'è l'autonomia dei giudici e i governi non entrano nei processi», aveva detto pochi giorni prima, dopo aver chiesto a Viktor Orban «un trattamento di dignità, rispetto e un giusto processo» per la donna. Entrambi conservatori, i due leader hanno un rapporto consolidato, anche se l'ingresso del partito del premier ungherese nella famiglia dei Conservatori europei guidata da Meloni non è all'ordine del giorno, come ha detto lei stessa di recente. Ma questa dinamica non c'entra, assicurano i meloniani. L'assunto, in ambienti di governo, è invece che attacchi mediatici al governo ungherese possono solo essere controproducenti: Orban, è accerchiato da partner europei che lo criticano su più fronti, non può permettersi di perdere il consenso interno. E c'è il rischio che anche a Budapest questo caso sia usato in campagna elettorale in vista delle Europee.

Quindi, finché le pressioni politiche e mediatiche saranno così evidenti è difficile - il sospetto che accompagna queste riflessioni -, sperare nell'accoglimento della richiesta di domiciliari. Aprire scontri diretti con l'Ungheria o politicizzare la vicenda sono vie che difficilmente aiutano la causa di Salis, secondo l'indicazione che arriva da più parti dell'esecutivo.

«Uno schiaffo irricevibile ai diritti di una persona detenuta»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. La segretaria Pd Elly Schlein sta provando a ricucire gli strappi delle liste per le europee. E in una giornata ha messo in fila due incontri non semplici. Il primo con il governatore dell'Emilia Romagna e presidente del partito, Stefano Bonaccini, che non gradisce l'ipotesi di non essere il capolista nel "suo" Nord Est.

Il secondo, con i segretari regionali, che dovranno condividere le scelte, visto il loro ruolo sui territori in un voto dove le preferenze contano eccome. Però, mentre Schlein cercava di tessere consensi, accordi e mediazioni, nel partito è scoppiato un altro caso, per la possibile corsa col Pd dell'ex direttore di "Avvenire" Marco Tarquinio. Una parte del partito ha alzato le barricate, mentre un'altra è scesa in campo per sponsorizzarlo. C'è poi il caso Ilaria Salis.

Per una suggestione che sarebbe circolata fra Schlein e alcuni fedelissimi, nel giorno dell'udienza a Budapest il nome ha trovato qualche spazio anche nel dibattito interno al Pd sui candidati a Bruxelles. «Non mi interessa se vogliono candidarla - ha detto il leader di Fi e ministro degli Esteri Antonio Tajani - ma se si deve trasformare il processo in scontro politico lo scontro politico non favorisce la signora Salis». Nel giorno dell'udienza, il caso Salis ha tenuto banco per le dinamiche della vicenda giudiziaria, per le catene e le manette con cui è stata di nuovo portata in aula e per la decisione del giudice di negarle i domiciliari. «Uno schiaffo irricevibile ai diritti di una persona detenuta di una nostra con-nazionale - ha detto Schlein - Ci aspettiamo che il governo di Giorgia Meloni reagisca, subito». A Budapest è arrivato anche un gruppo di parlamentari - Sandra Zampa e Laura



Boldrini del Pd, Nicola Fratoianni e Ilaria Cucchi di Verdi-sinistra, Stefania Ascari e Riccardo Ricciardi del M5s e Ivan Scalfarotto di Iv - per assistere all'udienza. «Tanta amarezza e tanta rabbia», ha detto Fratoianni. «Vergognoso» ha ribadito Ascari.

Il faccia a faccia fra Bonaccini e Schlein, al Nazareno, è durato più di tre ore. Al termine è stata diffusa una nota congiunta: «Incontro positivo, al lavoro insieme su elezioni

europee, regionali e amministrative». Ma il faccia faccia non è stato risolutivo. La quadra deve essere ancora trovata. E secondo alcuni esponenti Pd, non è detto che sia sulla posizione in lista, perché - malgrado la spinta dei suoi - Bonaccini non sarebbe così determinato ad andare a Bruxelles. Più articolato l'incontro con i segretari regionali: alla fine si sarebbe deciso di programmare nuovi incontri per fare il punto sui nomi anche sulla base delle indicazioni dei territori. Schlein avrebbe garantito un mix tra candidature civili e politiche. E sarebbe stata confermata la volontà di dare una stretta alle deroghe allo stop dopo tre mandati consecutivi. Mentre al Nazareno si tesseva la tela, nel partito si apriva il caso Tarquinio, che come candidato a Bruxelles è tenuto d'occhio anche dal M5s. Il partito è diviso per le posizioni contro l'invio delle armi in Ucraina e l'aborto. ●

CORTE D'APPELLO DI MILANO

Intanto il coindagato è libero «No alla consegna all'Ungheria»

FRANCESCA BRUNATI

MILANO. Il rischio concreto di trattamenti «inumani e degradanti» e il mancato rispetto del principio di proporzionalità e quindi l'assenza di bilanciamento tra le esigenze di sicurezza e punibilità con i diritti fondamentali che, si teme, siano stati violati. Sono i confini entro i quali la magistratura italiana ha deciso di non trasferire in un carcere ungherese Gabriele Marchesi e di rimetterlo in libertà, facendo così tabula rasa del mandato d'arresto europeo emesso da Budapest.

Il giorno in cui l'Ungheria vieta gli arresti domiciliari a Ilaria Salis, finisce un incubo per il suo coindagato, accusato come lei di lesioni potenzialmente letali per essere venuti alle mani, durante una manifestazione di oltre un anno fa nella capitale ungherese, coi tre esponenti di estrema destra. I quali, però, se la sono cavata con 5 giorni di prognosi. La quinta Corte d'Appello, presieduta da Monica Fagnoni, dopo quattro mesi di verifiche ha chiuso il procedimento nei confronti del muratore di 23 anni, posto ai domiciliari pochi giorni dopo la sua cattura voluta dalle autorità del Paese guidato da Viktor Orban: ha rigettato la richiesta di consegna e revocato la misura cautelare nei confronti del giovane: «Sono contento», si è limitato a dire subito dopo la lettura del dispositivo. Poi un abbraccio con un amico in aula e, su consiglio di uno dei suoi legali, a casa in attesa della notifica della sentenza.